

Y B Capman - J. C. Box 305 Per sei mesi

Regeneración.

Edomacario Rivoluzionario
Redattore: Ludovico Caminita

3 0

SEZIONE ITALIANA
9 SETTEMBRE 1911

6 Di Settembre
1911

Quattro anni or sono, per ordine di quel pagliaccio imbecille e prepotente che risponde al nome di Teodoro Roosevelt, fu soppressa LA QUESTIONE SOCIALE di Paterson, N. J. col pretesto che quel periodico aveva pubblicato un articolo nel quale, ragionando sull'ultima disgrazia accaduta al signor McKinley nel 1901 in Buffalo, N. Y., l'autore dell'articolo concludeva logicamente che Leone Czolgosz era stato un eroe.

LA QUESTIONE SOCIALE fu soppressa, ma il pensiero nostro rimase intatto, e, rinnovandosi oggi 6 di Settembre l'anniversario della disgrazia di Buffalo, noi siamo orgogliosi di affermare ancora lo stesso pensiero e il diritto che abbiamo di esporlo pubblicamente a dispetto di ogni e qualsiasi coercizione.

William McKinley, eletto presidente degli Stati Uniti nel 1896, fu il vero nemico della classe proletaria alla quale fece tutto il male che poté fare.

Egli favorì la guerra contro la Spagna per dare agio ai capitalisti americani di sfruttare brutalmente e senza concorrenti le povere Filippine: egli favorì, protesse, sviluppò con l'autorità che gli conferiva la sua carica i trusts assassini, riducendo questo paese un feudo di quattro filibustieri scellerati.

Sotto il governo di McKinley il popolo americano soffrì miseria senza nome, sicché era naturale che dalla folla anonima di derelitti oppressi dovesse insorgere un audace a far sentire con atto non comune la protesta ammonitrice della nazione ingannata e ridotta alla disperazione.

Nato in Detroit, Mich. da genitori polacchi poverissimi e religiosissimi, Leone Czolgosz, dopo di aver frequentato le scuole comunali, ragazzo ancora, quando aveva bisogno di maggiori cure da parte dei parenti, fu buttato nelle fauci del capitalismo a sgobbare e produrre per gli altri in qualità di fabbro ferrajo nelle officine di Detroit prima, in quelle di Cleveland poi e in quelle di Chicago in ultimo.

Egli portò il peso della schiavitù del salario e della miseria proletaria fino all'età di ventisei anni, fino a quando, cioè, non potendo più assistere agli abusi e alle prepotenze della classe dominante, si levò tirano fra la massa di nani che lo circondavano e colpì nella persona del capo supremo dello Stato le istituzioni assassine della civiltà borghese.

Il giorno di venerdì—giorni di malo augurio per la borghesia—6 di Settembre del 1901, in Buffalo, Leone Czolgosz, tutto solo e indifeso, affrontò nei locali dell'esposizione Pan-Americana il presidente McKinley, il quale era circondato da tutta una folla di cortigiani eunuchi e selvaggi, e in presenza di tutti gli tirò due colpi di rivoltella.

Sulle prime si disse che Leone Czolgosz era un pazzo, ma quando egli diede prova di non essere pazzo e

disse di avere attentato alla vita del capo dello Stato per vendicare il popolo sofferente, la borghesia scatenò i suoi mastini e li slanciò alle calcagna di tutti gli anarchici senza distinzione di età o di sesso.

Questo il fatto.
I commenti? Li abbiamo fatto quattro anni or sono e furono maledetti; ma noi siamo orgogliosi di riconfermarli, e vogliamo insistere nel nostro diritto che è quello di potere esprimere apertamente ed altamente il nostro pensiero su tutte le questioni che possono interessare il pubblico, ripetendo la nostra opinione su Czolgosz, e precisamente quella parte che toccò sul vivo le Autorità della repubblica.

Qualunque cosa si possa pensare degli attentati politici in generale e di quello di Czolgosz in particolare, una cosa è innegabile: che Czolgosz fu e rimane per la storia un eroe.

Sappiamo ed ammettiamo che per maggior proprietà di lingua dovremmo dire che Czolgosz fu un prode, ma ormai che l'uso comune si serve del rottame religioso eroe, più proprio all'idea di grandezza religiosa, in luogo del vocabolo prode, anche noi usiamo nello stesso modo.

Dunque, è innegabile che Czolgosz fu e rimane per la storia un eroe.

Di fatto, eroe dicesi l'uomo che si leva sopra l'umanità per il suo coraggio e per le sue opere che dimostrano una straordinaria virtù.

Ora Czolgosz era libero di starsene accucciato fra la massa pecorona del popolo, vegetare placidamente la sua esistenza e non esporre la sua persona giovane a supplizi sicuri, a morte certa senza la più pallida speranza di una ricompensa per lui o per la sua famiglia.

Invece Egli, pur sapendo che l'attentato politico che si proponeva di compiere era il sacrificio di sé stesso decise di compierlo spontaneamente, convinto di portare un risultato utile alla classe proletaria, all'umanità.

Sacrificarsi per il bene collettivo, immolarsi a una causa che si crede giusta, sfidare da solo la vendetta dei prepotenti per l'affermazione di un diritto è, ci hanno sempre insegnato gli stessi maestri della borghesia atto eroico, straordinaria virtù.

E perciò noi siamo d'accordo con la borghesia nel chiamare eroe un Pietro Micca, che pur non avendo per iscopo l'emancipazione di tutti gli uomini, ebbe il coraggio non comune di sacrificare la propria vita per un ideale. Per lo stesso motivo noi siamo di accordo con la borghesia nel dire che Agostino Milano fu un eroe perché immolò la sua esistenza alla libertà della sua patria. Sempre per lo stesso motivo noi consideriamo eroi tutti quelli che hanno affrontato la morte sicura per un ideale, fosse pure un ideale contrario al nostro.

E come riconosciamo in Giuditta un'eroina, in Bruto in Cromwell in Oberdan e molti altri che si sono immolati al trionfo della propria causa degli eroi, così affermiamo che Leone Czolgosz fu un prode, un eroe.

Questa è logica, che dovrebbe essere logica di tutte le classi e di tutti i partiti; ma trattandosi di logica la borghesia non ne ha che una: quella della violenza. E trattandosi di violenza noi non ci rassegnamo a ple-

garci, e a dispetto d'ogni minaccia, d'ogni arbitrio, d'ogni vendetta, affermiamo oggi come ieri il nostro diritto e ripetiamo che Leone Czolgosz fu un eroe perché la sua intenzione fu buona, perché dimostrò un coraggio non comune, perché seppe immolarsi alla emancipazione dell'umanità.

Sulla Breccia

Il giorno 6 di questo mese sono usciti in libertà provvisoria sotto cauzione di TREMILA dollari, i compagni Errico Magon e Anselmo Figueroa.

Il governo di sua maestà repubblicana ancora non si è degnata di fissare la data del dibattimento; forse non ha avuto il tempo necessario per crear le prove del reato, che consiste in una pretesa violazione delle leggi di neutralità, violazione che è stata commessa di fatto, e non una volta sola, dal Governo stesso per ordine dei malfattori di Wall Street.

Ad ogni modo contentiamoci di questa libertà fino a quando i signori non troveranno un altro pretesto per rinchiudere i compagni in carcere, in nome sempre della giustizia, beninteso.

Che meretrice infame è questa megera che chiamano Giustizia!

In nome della Giustizia si commettono gli oltraggi più odiosi contro i cittadini più onesti; in nome della Giustizia si mettono le manette a un galantuomo che ha commesso il delitto imperdonabile di dedicare la sua esistenza all'emancipazione di tutti; in nome della Giustizia si strappano all'affetto dei congiunti i generosi e si esiliano dal consorzio umano per un periodo di tempo indeterminato; in nome della Giustizia si uccide la vera Giustizia.

E tutto ciò avviene in un paese che si pretende civilissimo; in un paese che dichiara di non aver condannati politici perché a tutti è assicurata la libertà di pensarla a modo proprio! Con questa libertà tutta repubblicana ogni rivoluzionario che nei paesi meno civili, come in Russia, sarebbe trattato meno volgarmente perché gli si accorderebbero quei privilegi ai quali hanno diritto i condannati politici, in America è trattato alla stessa stregua del borsajolo e del grassatore.

La Giustizia degli Stati Uniti dovrebbe sollevare le proteste di tutta la Nazione se il popolo americano si rispettasse; invece trova l'approvazione di tutta la stampa e di tutti i partiti, perché il popolo americano non sa rispettarci, perché il popolo americano non ha decoro, non ha dignità, non ha amor proprio, non ha ideali; l'unico ideale di questo popolo è il danaro. Per il danaro è religioso, per il danaro è patriottardo, per il danaro è ubbidiente all'autorità, per il danaro ama la famiglia, per il danaro si abbassa alle più turpi azioni, e tutto giustifica con l'odiosa parola BUSINESS.

Per il business si onora di essere rappresentato da un pagliaccio qualunque, come Roosevelt; per il business permette a un Morgan o a un Rockefeller di affamare la nazione; per il

business favorisce quell'infame istituzione che è l'agenzia di detectives privati; per il business l'APPEAL TO REASON difende l'opera di Madero; per il business il deputato socialista Berger non ha una parola di protesta per l'arresto arbitrario della Giunta del Partito Liberale; per il business l'onorevole sovversivo calunnia la rivoluzione messicana; e questo veleno del business è così forte che anche gli Europei che immigrano in questa terra maledetta dopo di aver vissuto nel vecchio mondo una vita di stenti in omaggio alle proprie idealità, qui si corrompono, e seppure conservano ancora le apparenze del rivoluzionario, in sostanza non fanno che adattarsi all'ambiente e cambiare in business della chiacchiera il loro rivoluzionarismo ormai sciupato e corrotto.

Errico Magon ed Anselmo Figueroa, dunque, sono tornati alla famiglia che li ha atteso con ansia, ed hanno ripreso subito il loro posto di combattimento. Errico Magon è uscito dal carcere sofferto in salute, ma non per questo ha preso un giorno solo di riposo. Fin dal primo momento che è stato rimesso in libertà ha ripreso il posto suo nell'ufficio di REGENERACION, accanto al fratello Riccardo, come Anselmo Figueroa ha preso il suo vecchio posto accanto a Rivera.

L'entusiasmo di tutti i compagni di REGENERACION non è scosso dalla minaccia della galera che pende sul capo dei compagni della Giunta, anzi, se fosse possibile, diremmo che esso è più grande.

Ma alla causa del proletariato messicano, che è causa del proletario di tutto il mondo, non basta il solo entusiasmo dei compagni di REGENERACION. E' necessario che a questo entusiasmo risponda quello dei compagni di tutte le lingue, i quali debbono sentirsi, come di fatto lo sono, direttamente interessati alla rivoluzione messicana.

Ci auguriamo che i compagni italiani, i quali non sono mai stati secondi nell'opera di demolizione e di ricostruzione sociale, continueranno ad essere solidali con noi nella guerra senza quartiere che abbiamo ingaggiato contro il capitalismo internazionale fornendoci i mezzi necessari per proseguire con probabilità di vincere.

Terra E Libertà

Gli abitanti dello Stato di Morelos, come quelli del Sud di Puebla, di Michoacán, di Durango, di Jalisco, di Yucatan e di altri Stati nei quali vaste estensioni di terre sono state invase da moltitudini di proletari che si son messi a coltivarle per conto proprio, dimostrano al mondo intero, con fatti, che non necessita una società di sapienti per poter risolvere il problema del senza-pane.

Per arrivare al risultato pratico dell'espropriazione della terra e degli strumenti di lavoro da parte dei nullatenenti nel Messico, non è stata necessaria l'opera dei leaders, degli amici della classe lavoratrice, né decreti paternali e leggi savie. L'azione diretta l'ha realizzato e continua a realizzarlo. Il Messico marcia ver-

so il comunismo più presto di come lo speravano i più esaltati rivoluzionari, e il governo e la borghesia si trovano ora, senza saper che fare, in presenza di fatti che credevano molto remoti e che tuttavia si realizzano oggi.

Non sono scorsi neppure tre mesi che Juan Sarabia, in una lunga e fastidiosa lettera aperta a me diretta, e che fu pubblicata da quasi tutta la stampa borghese del Messico, mi diceva che la classe lavoratrice non intendeva quel che noi predichiamo e che il popolo era soddisfatto con la conquista della rivolta di Madero: scheda elettorale. I fatti invece venivano dimostrando che non siamo degli illusi noi liberali e che lottiamo con vinti che la nostra propaganda e la nostra azione rispondono alle necessità e al modo di pensare della classe povera del Messico.

Il popolo messicano odia, per istinto, l'Autorità e la borghesia. Chiunque è vissuto nel Messico si sarà assicurato che non v'è individuo più cordialmente odiato del carabiniere e della parola governo, che il soldato dovunque ammirato e applaudito è nel Messico guardato con antipatia e disprezzo, che ogni persona che non guadagna il suo sostentamento col lavoro delle sue proprie braccia è odiata.

Tutto ciò è più che sufficiente per una rivoluzione sociale di carattere economico e antiautoritario; però c'è di più. Nel Messico vivono quattro milioni di indiani (1) che fino a venti e venticinque anni or sono vivevano in comunità che godevano in comune le terre, l'acqua e i boschi. Il mutuo appoggio era la regola delle dette comunità e l'Autorità era sentita sol quando l'agente delle tasse faceva la sua apparizione periodica o quando i rurali andavano in cerca di giovani per farli entrare a forza nell'Esercito. In quelle comunità non vi erano giudici, né sindaci, né carcerieri, né alcun altro parassito di questa classe. Tutti avevano diritto alla terra, all'acqua per l'irrigazione e al bosco per la legna da costruire le Jacales (2). Gli aratri si passavano di mano in mano, come pure le pariglie di buoi. Ogni famiglia lavorava l'estensione di terreno che calcolava sufficiente per produrre il necessario: il lavoro di mietitura si faceva in comune, lavorando tutta la comunità per Tizio, domani per Caio e così via. Per fabbricare un jacal vi lavoravano tutti i membri della comunità.

Questi costumi semplici durarono fino a che l'Autorità, forte della pace completa del Paese, poté garantire alla borghesia la prosperità dei suoi negozi. I Generali delle rivolte politiche ricevettero grandi estensioni di terreno; gli usurpatori delinearono i limiti dei loro feudi; i più vili politici ottennero immensi terreni incolti, e gli avventurieri stranieri ottennero concessioni di terreni, acqua, boschi, tutto, infine, quel che era delle comunità indiane, lasciando queste senza un palmo di terra, senza il diritto di prendere dai boschi il più piccolo ramoscello d'un albero, nella miseria la più abietta, spogliati di tutti i loro beni.

In quanto alla popolazione messicana, che forma la maggioranza degli abitanti della Repubblica Messicana,

MOVIMENTO SOCIALE INTERNAZIONALE

La Rivoluzione Sociale Nel Messico

con eccezione di quella che abitava le grandi città e i popoli di alcuna importanza, viveva egualmente con terre comunali, boschi ed acqua liberi come la popolazione indigena. Il mutuo appoggio era egualmente la sua regola; le case si fabbricavano in comune: così il danaro non era necessario perché praticava lo scambio di prodotti; però fatta la pace, l'Autorità si fece robusta e i banditi della politica e del danaro rubarono impudentemente le terre, i boschi, l'acqua, tutto.

Fino a quattro anni or sono si son viste immense estensioni di terre di proprietà comune degli Indiani, circondate da limiti artificiali e dichiarate di proprietà privata del tedesco Tizio o del francese Gajo, o dello spagnolo Sempronio, e i veri proprietari, gli Indiani, o sfrattati o costretti a restarvi da peoni, con l'aiuto delle Autorità.

Si vede, dunque, che il popolo messicano è atto per praticare il comunismo, perché lo ha praticato, almeno in parte, per tanti secoli; a ciò spiega come pur essendo analfabeta nella sua maggioranza, comprende che anziché prender parte alle farse elettorali per crear nuovi padroni, è preferibile prender possesso della terra, e la sta pigliando con grande scandalo della borghesia ladrona.

Ora non resta che l'operaio prenda possesso della fabbrica, della officina, della miniera, della nave, degli strumenti di lavoro, insomma di tutto; che non si riconoscano padroni di nessuna classe e questo sarà il finale del presente movimento.

Avanti, Compagni!

RICCARDO FLORES MAGON.

(1). Galleani afferma che gli Indiani puri sono SETTE milioni nel Messico mentre invece sono appena QUATTRO milioni e QUATTRO milioni sono gli abitanti di razza bianca.

N. d. C.

(2). Capanna indiana.

Sono l'Azione

Senza di me, le concezioni del cervello umano sarebbero tante quante sono le particelle di fosforo che contiene una lampada vecchia e arrugginita.

Senza di me, il fuoco non scalderebbe l'abitazione degli uomini, né il vapore slancierebbe su due linee di acciaio la rapida locomotiva.

Senza di me, la casa dell'uomo sarebbe il bosco o la caverna.

Senza di me, le stelle e i soli sarebbero tuttavia le Parche brillanti che Jehova mise nel firmamento per dilettare le pupille del suo popolo.

Senza di me, Colombo sarebbe stato un pazzo, Bernardo Pallissy un demente, Keplero, Copernico, Newton, Galileo e Giordano Bruno, Imostorf, Fulton, Franklin, Rentgen, Montgolfier, Marconi, Edison e Pasteur, sognatori.

Senza di me, la coscienza sarebbe una nube di fumo, rinserrata nello spazio d'una noce, e l'ansia della libertà, le ali inutili d'un aquila presa e incatenata.

Senza di me, tutte le aspirazioni e gli ideali, appassirebbero nella mente degli uomini come appassiscono le foglie strappate dalla tramontana.

Il Progesso e la Libertà non esisterebbero senza di me.

Io sono l'AZIONE.

PRAXEDIS G. GUERRERO.

PER IL RIBBONTO AMMINISTRATIVO GUARDARE NELLA SE-

ZIONE SPAGNOLA

La rivoluzione sociale nel Messico, nonostante i sofismi poverissimi di qualche legulejo fallito, è ormai di un'evidenza così innegabile che la stessa stampa borghese la quale ha fatto di tutto per nascondere la vera situazione, oggi, costretta dal pericolo che minaccia irrimediabilmente la classe sua, rompe il silenzio con un grido di disperazione che è l'ultimo rantolo del naufrago.

Fra i tanti giornali che abbiamo ricevuto dalla capitale del Messico, la maggior disperazione la manifesta EL DIARIO in un articolo editoriale che che riportiamo in parte.

"Negare la rivoluzione sociale—dice il giornale borghese—è un grave danno per la Nazione. Fino ad oggi ci siamo cullati nell'illusione che realmente, come ci assicurava il Governo, la pace regnava nel Paese; che gli atti di ribellione che si manifestavano qua e là erano puri atti di brigantaggio trascurabili; che il popolo nostro era soddisfatto del nuovo governo liberatore. Ma la verità è che il Governo, noi, tutti ci siamo illusi; che noi siamo andati incontro al pericolo senza vederlo; che noi se non sapremo raccogliere subito tutte le nostre forze e reagire energicamente saremo domani, oggi stesso forse irrimediabilmente perduti.

"E' necessario che le classi interessate conoscano tutta la verità, la quale è semplicemente questo: la rivoluzione condotta dal signor don Francisco I. Madero con lo scopo di liberarci dalla tirannia di un dittatore, ha aperto la valvola del magonismo. "La rivoluzione è la rivoluzione" ha detto il signor Madero. Il popolo ha preso alla lettera le sue parole e oggi non vuol cedere le armi e continua la rivoluzione per conto suo, sicché oggi noi ci troviamo costretti a rimpiangere il passato senza potervi forse più tornare.

"La pace non esiste. Lo sappiano gli interessati. Morelos, Sinaloa, Puebla ed altri Stati sono in piena rivoluzione sociale. I possidenti di quegli Stati sono costretti a ricoverarsi nella capitale, poveri, mendicchi, spogliati di tutti i loro beni; e invano chiedono protezione al Governo; questo non può proteggere neppure se stesso.

Il signor Madero ha perduto ogni influenza sul popolo delle campagne e anche delle città e se il Governo non sa o non può fare uno sforzo disperato per salvare il Messico dalle aberrazioni socialiste, a noi non resta che invocare l'intervento delle nazioni estere o abbandonarci alla mercé della rivoluzione sociale o smigrare magari che "la rivoluzione è la rivoluzione".

EL IMPARCIAL, per ischiarare Madero e scagionarlo di ogni responsabilità, così scrive:

"Don Francisco Madero ha fatto di tutto per soffocare la rivoluzione sociale, ma se il Governo è impotente a sopprimerla per la mancanza di mezzi, la colpa è di nessuno."

EL PALADIN dice che Madero, d'accordo col Governo ha scongiurato Zapata di salvare la Repubblica ritirando i suoi ribelli, prometteva di alti onori e abbondanti ricompense e che Zapata ha risposto con un proclama al popolo, precisamente così:

"Compatriotti,

"E' suonata l'ora del combattimento. Muovano i proprietari! Miliano i ricchi! Muovano l'Autorità!"

"Alle armi, Compagni! Guerra!

Guerra! Sterminiamo completamente i nostri nemici."

Allora il Governo gli ha fatto sapere che se non ritira subito i ribelli, la Nazione è costretta a impiegare tutte le truppe federali contro di lui. Zapata ha risposto sul GRITO DEL PUEBLO con queste due righe: "Se la forza federale mi secca ancora un poco, io marcerò coi ribelli, che non son pochi, sulla capitale della repubblica e la metterò a sacco e fuoco."

Con Zapata non c'è da scherzare. Egli è un morelese, ex maestro di scuole superiori, il quale ha sofferto per lungo tempo la miseria, quella miseria verniciata da una certa apparenza di agiatezza che debbono mostrare i poveri impiegati che hanno la disgrazia di possedere una laurea o un diploma. Egli non si è mai dichiarato socialista o anarchico, né ha fatto mai parte del Partito Liberale. Ma è un ribelle per natura. Ad alcuni nostri amici scriveva recentemente:

"Io odio i ricchi, tutti quelli che vivono sfruttando il povero lavoratore. Li ho sempre odiato e se avessi potuto insorgere prima lo avrei fatto ben volentieri. Il popolo ha sofferto molto per colpa di pochi fannulloni parassiti. È tempo che goda, dovesse magari questo suo godimento legittimo costare fiumi di sangue borghese."

Il Governo messicano conosce con chi ha da fare, e non sa a qual punto votarsi. A tal proposito EL PAIS scrive:

"Il Governo ha paura. Il Consiglio dei ministri ha discusso lungamente la situazione e non ha saputo ancora prendere una decisione. Così si spiega come mai la rivoluzione avanza ogni no. Così si spiega come mai i Zapatisti commettono ogni specie di ladrocinio sotto il naso dei federali. Il Governo ha paura."

Tutto lo Stato di Sinaloa è in armi. Il Governo per calmarlo ha fatto spargere la voce che ha risolto la questione agraria nel Morelos e che fra poco la risolverà pure nel Sinaloa. Ma Banderas, ex maderista, ha risposto che Sinaloa s'è ormai staccata dalla federazione messicana. "Madero egli dice, ha mancato alla sua parola. Egli non ha confiscato le terre che sono illegalmente sfruttate dai capitalisti stranieri anzi ha recentemente dichiarato che sotto il suo governo il capitale straniero avrà garantiti i suoi privilegi; non ha dato le terre comunali al popolo, quindi Sinaloa si distacca dalla federazione ed espropria senza l'aiuto di alcun tutore."

Il presidente de la Barra e Francisco I. Madero lo hanno invitato di presentarsi al Governo federale nella città di Messico per conferire con le Autorità, ma Banderas ha risposto che non andrà alla capitale per alcun motivo; che se il presidente e Madero vogliono conferire con lui possono andare a trovarlo in Sinaloa o inviargli i loro rappresentanti.

La stampa borghese, scandalizzata di questo modo di fare, dice che Banderas discende da un'umile famiglia, che è incolto e rozzo e che è da compatire la sua sgarbatezza.

Instanto due colonne di federali marciarono contro lo Stato di Sinaloa, ma i più competenti nell'arte della guerra dicono che tutti i federali della nazione non bastano a soffocare la rivoluzione in quello Stato, invincibile per la sua situazione geografica e orografica. Soltanto col mare per la via di Mazatlan, i federali possono interiorarsi in

quello Stato, ma per questa via è facile.

EL IMPARCIAL dice:

"Il Governo non può agire energicamente perché l'esercito federale disponibile è ripartito nella Bassa California e nel Morelos. I gen. Huerto e Salgado hanno ricevuto l'ordine di attivare le operazioni per ridurre alla sottomissione i banditi di Zapata. I due generali hanno promesso di mettere in opera tutta la loro energia. I federali del Morelos non si possono ritirare perché il Morelos è nelle mani di Zapata e se continua così molti altri Stati saranno nelle sue mani. I federali della Bassa California non si possono neppure ritirare perché un nemico più forte ci minaccia laggiù: la Giunta del partito liberale che da Los Angeles muove i fili della rivoluzione. Gli altri Stati sono pure più o meno in rivolta; perché, dunque, pretendere che il Governo faccia l'impossibile?"

Che gli altri Stati siano pure in rivolta lo provano le notizie di cronaca che raccogliamo dalla stessa stampa borghese alla spicciolata.

Nel Chihuahua il candidato al governo dello Stato, ing. Manuel Villaseñor, è stato ricevuto dalla popolazione a fuclato, ricevimento che risultò in un conflitto colle truppe dello Stato.

Centocinquanta rurali disertarono in massa dalla città di Puebla portando seco cavalli, armi, munizioni e andarono ad unirsi ai liberali. In Mama il popolo si levò in armi saccheggiando tutti gli uffici pubblici e catturando le Autorità.

In tutto il Veraeruz la rivoluzione ha trovato un'eco favorevolissima. Numerose bande di liberali, a cavallo e bene armati, percorrono lo Stato predicando la rivoluzione sociale, acclamate dalle popolazioni che accettano i consigli assalendo subito le haciendas e pigliandone possesso.

Nello Stato di Guerrero il popolo dà la caccia ai proprietari pigliando possesso delle terre comunali usurpate da sfruttatori stranieri e paesani. Altrettanto i contadini fanno nello Stato di Durango e in quello di San Luis Potosi. Squadre di liberali hanno assalito molte miniere impossessandosi di provviste e danaro.

I Yaquis, in numero di undicimila, sono in armi e minacciano di attaccare simultaneamente le città del Chihuahua. Nello Stato di Veracruz si son levati in armi i peoni.

Quasi tutta la stampa nazionale è imbestialita contro la maramaglia della città di Messico. Ecco che cosa ci racconta:

"Il vecchio gen. Reyes andato nella città di Messico per assistere alla convenzione per la sua candidatura alla presidenza della repubblica, fu preso a sassate dalla folla furibonda e derubato della somma in danaro di tremila pesos (1,500 dollari). La polizia intervenne in difesa del generale, ma fu sopraffatta dalla folla insalvagita e dovette ritirarsi. Fu un miracolo come il generale poté sottrarsi alla sete di sangue del popolaccio fuggendo in una automobile."

E' inteso che tutto ciò accade perché regna la pace nella repubblica.

Dal complesso delle notizie, che non sono neppure complete perché la stampa borghese ha sempre l'interesse di nascondere fin che può la verità, risulta chiaro come la luce del sole che nel Messico si svolge la rivoluzione sociale a tutto armata e non con l'innocua

scheda elettorale, rivoluzione che non poteva essere parto della nostra fantasia eccitata né stata fabbricata a tavolino da noi, come qualche disgraziato, appoggiato dalla complicità di Luigi Galleani, ha tentato di far credere.

La prima rivoluzione, capitanata dal politicante Francisco I. Madero, non poteva chiudersi miseramente con un patto di fratellanza bugiarda tra borghesia ingorda e proletariato derubato. Il popolo messicano aveva preso le armi per uno scopo di pratica utilità: la conquista delle terre che per legge di natura sono sue e che ha goduto in comune fino a pochi anni or sono, come è detto in altra parte di questo supplemento.

Se la stampa borghese è unanime nel confessare che l'attuale rivoluzione è rivoluzione sociale, noi no possiamo più metterla in dubbio; e dobbiamo rallegrarcene perché essa rappresenta il movimento rivoluzionario più grandioso del secolo in corso e ci fa sperare in una prossima rivoluzione sociale in tutto il mondo. Questa rivoluzione sociale deve avere tutta la nostra solidarietà, tutto il nostro aiuto perché è rivoluzione nostra; e questa solidarietà, questo aiuto non dobbiamo darlo soltanto nella nostra mente, in modo affatto platonico, bensì preparando l'opinione pubblica in suo favore, sovvenzionando i rivoluzionari di tutto quel che abbisognano da noi, combattendo energicamente tutti gli avversari della rivoluzione messicana che con un pretesto o con un altro l'ostacolano, la danneggiano in mille modi.

Compagni di tutto il mondo, non dimenticate che il trionfo della rivoluzione sociale in una nazione è il trionfo vicino della rivoluzione sociale in tutto il mondo. Se oggi il Messicano riesce ad espropriare i detentori delle terre, il proletariato delle altre non tarderà di fare altrettanto e a mutare ben presto in realtà la nostra utopia perseguitata e maledetta.

Italia

Da L'ALLEANZA LIBERTARIA.

Crepacci nelle fondamenta.—Qualche settimana fa si seppe la notizia di un attentato avvenuto a Ronciglione (Roma) di un soldato che sparò contro il comandante del Corpo d'armata. I giornali si affrettarono a pubblicare una complacente smentita. Senonché ulteriori notizie confermano quanto è stato invece pubblicato sul fatto dal corrispondente del Messaggero che per primo pubblicò l'avvenuto.

L'attentato fu diretto non contro il Scotti, ma bensì contro il tenente generale Frugoni comandante il nono corpo d'armata. Era giusta quindi la insistenza nel negare che fosse stato ucciso il cavallo del generale Scotti. Marimaneva più grave perché diretto contro il comandante del corpo d'armata.

Le smentite dell'attentato venivano dallo stesso tenente generale Frugoni: ed avevano ben ragione di farlo poiché la mala sorte era toccata proprio a lui.

Non appena il generale ebbe ucciso il cavallo sotto di sé, egli abbandonò subito le manovre divisionali che si svolgevano a Ronciglione, portandosi a Roma e non facendo più ritorno colà. Sono i prodromi di un malcontento che ormai diffonde nell'esercito. A quando il seguito?

Continua la sciopero degli stagnati.

non volendo gli industriali accedere a nessuna proposta di componimento. La sottocorrelazione pro scioperanti di Piombino e dell'Elba iniziata dalla Camera del lavoro ha raggiunto una discreta cifra. Un grave e giusto malcontento serpeggia tra gli spazzati comunali non avendo l'assessore socialista Rossi Doria mantenuto le promesse fatte dopo l'ultimo sciopero. Si prevede che la classe dovrà scioperare nuovamente stante le ripulse della civica burocrazia amministrativa a migliorare le condizioni del personale della N. U. I muratori hanno ricostituito la Federazione Edile Laziale con diramazioni in provincia. Si hanno cenni di altre organizzazioni dissidenti nei sindacati murari regionali, ma si spera in un prossimo accordo.

Francia

Da LES TEMPS NOUVEAUX.

L'affare dei nostri compagni Viau, Dumont e Baritaud, perseguitati per antimilitarismo è venuto davanti la polizia correzionale.

Naturalmente i nostri compagni, che non volevano lasciarsi colpire senza difendersi, hanno sollevato la questione dell'incapacità. In tempi normali è la corte d'assisi che giudica i reati di opinione, e non è che in virtù delle leggi scellerate del 1894 che i tre perseguitati sono stati deferiti al giudice correzionale. Essi reclamarono, dunque, di essere giudicati dalla corte d'assisi.

Ma un giuri ha, di fronte allo stesso Governo, una certa indipendenza; invece i giudici, che sono dei funzionari, e che perciò sono, salvo rarissime eccezioni, devotissimi al governo che li paga e decide della loro carriera, sono ubbidienti agli ordini preventivi. Essi si sono, quindi, dichiarati competenti.

Ed ecco la loro teoria: la propaganda antimilitarista, quando è fatta in pubblico, e per conseguenza davanti a maggior numero di persone, e perciò più efficace, è giudicata da un giuri e può darsi che venga assolto. Ma la stessa propaganda fatta confidenzialmente, a mezzo di lettere o di circolari, abbracciando così un numero ristretto di persone, è più pericolosa, bisogna credere, perché è giudicata dai giudici correzionali, i quali novantanove volte su cento condannano.

Tale è lo spirito d'equità della gente che ha l'orgogliosa e buffona pretesa di far regnare la giustizia fra gli uomini.

A Tolone è avvenuta una rivolta di militari carcerati. Essi avevano indirizzato alle autorità diversi reclami, e come non avevano ottenuto alcuna risposta, si sono ammutinati. Intervenne la forza armata che ebbe ragione sugli ammutinati.

La violenza e la crudeltà, ecco tutto quel che l'autorità offre a chiunque soffre e reclama.

A. G.

Dal L. A. TRIBUNE.

I Parigini hanno intrapreso una seria agitazione per la riduzione del costo dei viveri che è ormai esageratamente sproporzionato ai salari della classe proletaria. Una folla immensa di persone, fra le quali si distinguono le donne, percorre le vie della città, e protesta contro la smodata ingordigia dei commercianti. Sono avvenute delle colluttazioni con la polizia e la folla si è sfogata contro l'ignoranza del governo a favore dei commercianti devastando alcuni negozi, bruciando qualche palazzo.

Il movimento si è esteso a circa quaranta paesi e città del nord della Francia.

La Confederazione Generale del Lavoro ha mandato un prominente oratore in Yvetot per convincere i comu-

ferrati e i lavoratori del porto della necessità di scioperare per appoggiare il movimento intrapreso dalle donne per il ribasso dei prezzi dei viveri.

Danimarca

A Copenaghen si è ribellato in conseguenza della propaganda antimilitarista. I militari hanno dichiarato che non hanno alcuna ragione di servire i privilegiati che gozzovigliano a spese del popolo lavoratore, e che hanno deciso di non continuare a servire il Governo contro gli interessi del proletariato. Già si erano avvertiti altri ammutinamenti nell'esercito e fra gli impiegati del governo. Si teme, da parte del governo altri ammutinamenti. Speriamo che l'esempio trascini i militari delle altre città e delle altre nazioni. Così quando i signori gallonati ordineranno il fuoco contro il popolo ribelle i soldati che sono fratelli nostri ed hanno comune con noi gli interessi, punteranno le armi contro gli assassini di professione.

E' necessario da parte nostra intensificare la propaganda antimilitarista la quale è facile perché il soldato, specialmente in Europa, è il più infelice dei mortali, mal nutrito, peggio alloggiato, sotto una disciplina insopportabile, ed è, perciò, disposto ad ascoltare la nostra propaganda.

Cuba

Da TIERRA.

La dittatura del governo cubano ha commesso un grave oltraggio alla civiltà espellendo il compagno nostro Abelardo Saavedra sotto il pretesto che egli era uno straniero pericoloso.

Il Governo Cubano un giorno cianciò al popolo di progresso e di civiltà spingendolo a spargere il proprio sangue nei campi di battaglia per servire l'ambizione di pochi politicanti. Oggi si fa tirannello e converte l'esercizio del potere in organo di oppressione contro la più grande conquista dei tempi moderni: la libertà del pensiero. Maura, l'uomo funesto alla Spagna, un giorno esclamò in parlamento che il pensiero non commette delitto. E coerente a sé stesso, come tutti i politicanti, fece fucilare Francisco Ferrer.

Il governo cubano proclamò più volte la libertà di pensiero e coerente a sé stesso, condanna il pensiero. Weyler riappare con etichetta repubblicana.

"Cuba con tutti e per tutti" fu il grido degli uomini che sparsero il proprio sangue nei campi di battaglia cubani per la libertà della patria.

"Cuba con tutti e per noi soli," è il motto dei signori che hanno afferrato nelle mani le redini del potere.

Noi comprenderemo l'espulsione del nostro compagno Saavedra se un grande sciopero o l'esplosione d'una bomba avessero minacciato di rompere le colonne della società; la comprenderemo perché penseremo che il Governo per difendersi ricorrerebbe alla reazione. Ma attualmente come può esplicarsi l'espulsione del compagno nostro? Quale possibile giustificazione può accampare il Governo?

L'unica giustificazione che i Torquemada cubani possono far valere è la loro forza.

Vigilate!

Stati Uniti

Lo sciopero degli impiegati della Illinois Central della Chicago and North-western e dell'Indian and Southern Pacific, non è mai cessato di scoppiare di

momento in momento e non avviene mai. Pare che l'Unione voglia dare ai capitalisti il tempo necessario per mettersi in condizione di resistere allo sciopero senza soffrire gravi danni. L'American Federation of Labor non vuole smentirsi ad alcun costo. Ha deciso di recitare la farsa a spese sempre dei poveri lavoratori che le prestano fiducia e continua nel suo programma impunemente.

Le Compagnie ferroviarie hanno respinto la Commissione dell'Unione che voleva conferire con esse onde accomodare la faccenda nel modo più cristiano possibile; hanno negato agli impiegati qualsiasi miglioramento; hanno rifiutato di riconoscere l'Unione; hanno buttato sul lastrico circa quattromila operai; che cosa aspetta di peggio l'Unione per dichiarare lo sciopero?

Aspetta l'ordine del presidente numero 2 della Repubblica, signor Gompers?

E Gompers che cosa aspetta, il permesso del presidente numero uno, signor Taft?

E allora gli operai stanno freschi!

In Nuova York ha avuto luogo un imponente mass meeting per iniziativa del LIBERTY GROUP, in favore della rivoluzione messicana.

Parlarono in inglese, W. Brown; in ebreo, B. Sernaker; in spagnolo, J. V. in inglese, Emma Goldman; in italiano, nessuno.

Furono raccolti \$25.00 per i rivoluzionari messicani.

In Chicago ebbe pure luogo un mass meeting a favore della rivoluzione messicana. Parlarono oratori in diverse lingue e si raccolsero dei fondi per la rivoluzione.

I delitti di Madero e de de la Barra

Vogliamo informare i nostri lettori dell'attentato del quale fu vittima il compagno nostro Ambrosio D. Ruiz di Cajon, California.

Un individuo, Jesus Burrola, invitò il nostro compagno di tenere una conferenza sul soggetto del Partito Liberale Messicano. Il compagno nostro, entusiasta per tutto quel che concerne la causa sublime dei diseredati, non esitò un istante ad accettare l'invito e si portò, col Burrola, nella casa di costui, dove, due banditi puntandogli sul petto le pistole, gli legarono le mani e i piedi, lo misero su una carretta e lo trasportarono al galoppo verso il territorio messicano. Fortunatamente il nostro compagno riuscì a slegarsi e, con grave rischio della sua vita, fuggì e si mise in salvo.

Le autorità di San Diego, accertato il crimine, pare, cosa rara, che prendano impegno di ottenere l'extradizione dei criminali. L'uomo che conduceva il carro e già nelle carceri della contea di San Diego.

Il governo messicano, rappresentato sempre da banditi della peggiore specie, si chiamino essi Diaz o Madero de la Barra o altrimenti, ha sempre mantenuto dei birri in questo lato della frontiera per sorprendere i rivoluzionari e portarli con la forza nel territorio messicano dove sono stati fucilati. Questi criminali, alcune volte, sono stati commessi con l'aiuto delle autorità americane, e i malandrini non sono stati puniti, perché i governi e la borghesia dei due paesi sono stati sempre d'accordo nel perseguire con tutti i mezzi quelli che hanno il coraggio di levarsi e andare tanto l'Autorità che il Capitale.

Noi non vogliamo fidarci d'alcuna specie di nessuna classe, perché i personaggi come cani rognosi, ci dan-

no la morte dove possono, commettono sulle nostre persone oltraggi condannati dalle stesse leggi i lenoni della borghesia. Noi liberali non godiamo di alcuna garanzia. I politicanti possono intervenire in tutti i nostri atti, rubare le nostre corrispondenze, il nostro danaro, abusare di noi e dei nostri.

Parla dovunque, nel Messico ci si fucila o ci si impicca; negli Stati Uniti, che per sarcasmo si chiamano "Il paese classico della libertà," ci si mette sotto processo e in carcere senza ombra di ragione o si rapiscono le nostre persone per portarle nel Messico ed ivi fucilarle o impiccarle. Tutto questo accade oggi, presentemente, sotto la "protezione delle istituzioni democratiche e repubblicane."

Fra gli ultimi delitti commessi dall'Autorità, v'è il ratto e la fucilazione del compagno nostro Juan F. Montero.

Quelli che hanno avuto l'onore di conoscere il Montero, come noi, credono che difficilmente si trova un uomo come lui. Abnegato, disinteressato, intelligente, leale, intrepido viveva tutto dedito alla causa proletaria. Per Montero non esistevano difficoltà. La mancanza di danaro non era per lui un ostacolo per viaggiare e andare svegliando le coscienze dei lavoratori, per animare i timidi, per dire agli umili: "levate la vostra fronte, asciugate le vostre lacrime, non vedete che spunta l'aurora di un nuovo giorno di giustizia e d'amore?"

Tale fu il nostro compagno. Egli, con un manipolo di valenti, fece mordere la polvere a quattrocenti birri comandati dal federale Mayol nella battaglia memorabile di La Mesa, vicino Messicali. Si trovò anche fra i primi nel glorioso attacco su Tijuana compiuto dai nostri.

Quest'uomo straordinario, sognatore d'ideali e uomo d'azione al tempo stesso; quest'apostolo guerriero, fu assalito da una squadra di birri in una cucina di Campo, Cal., villaggio americano sulla frontiera, trasportato sul territorio messicano, condotto in Ensenada ed ivi fucilato il 25 di Agosto u. s.

L'attentato commesso contro il compagno Ruiz, ci fa supporre che i malandrini siano gli stessi che commisero il ratto del nostro Montero.

Che cosa farà il governo americano in questo caso? Lo vedremo.

Potrà darsi che si otterrà l'extradizione dei malandrini, potrà pure darsi che il danaro rubato al popolo i filibustieri Madero e de la Barra non possa corrompere i giurati e i malandrini siano impiccati; però sono essi gli unici responsabili del delitto? Non sono maggiormente responsabili il mentecatto de la Barra e il miserabile Madero? Chi fornì il danaro ai banditi per compiere il ratto?

Compagni, i principali responsabili di questi crimini se ne stanno sani e salvi e godono dal giorno in cui pieni di ambizione e di superbia hanno preteso eternizzare nel Messico l'impero del sistema capitalista.

RICCARDO FLORES MAGON.

Di palo in frasca

L'arte di uccidere gli uomini è diventata una scienza alla quale i nostri giovani si appassionano sempre di più, specialmente negli Stati Uniti d'America, dove la gioventù in divisa è ammirata, corteggiata, invidiata. Il sergente Warner S. Hall ha vinto in Chicago il campionato di massacratore nel tiro di fucileria sparando venti colpi al minuto e colpendo sempre il centro del bersaglio a una distanza di duecento iarde.

Immaginate il sergente Hall in faccia a una folla di merini scioperanti e avrete l'idea del profitto che può arre-

care all'umanità questo valente vagabondo in divisa.

Il gen. Otis, direttore proprietario del L. A. TIMES e del L. A. HERALD è sotto processo per aver pubblicato nel TIMES dei racconti osceni. Quella pubblicazione offese il pudore delle beghine che certe cose amano farle in segreto ma non amano leggerle in un giornale della città, e la legge, naturalmente, che ha il dovere di proteggere il pudore di tutti, ha chiamato il gen. Otis in giudizio. Sarà condannato l'imputato?

Se si trattasse della QUESTIONE SOCIALE di Paterson la legge sarebbe inesorabile, perché l'immoralità di quel periodico consisteva nel sobillare i proletari contro le istituzioni sociali, ma trattandosi del TIMES che ha pubblicato scritti osceni per distrarre i suoi lettori operai e le sue lettrici povere dalla soluzione del problema sociale, l'indecente giornale non sarà condannato, o tutt'al più, per conservare le apparenze e contentare il pubblico grosso sarà condannato a una multa lievissima che al gen. Otis non può fare alcun danno.

Ma se ne sono accorti proprio ora, i signori custodi della morale pubblica, che il TIMES è un giornale lurido, osceno, immorale?

Il Dipartimento di Polizia di Los Angeles ha destituito due poliziotti i quali non soddisfatti dello stipendio della città si procuravano altro danaro facendo i lenoni. I giornali cittadini sono scandalizzati di questo fatto, ma potrebbero non occuparsene affatto per il decoro della sbirraglia. Ci sono soltanto dei lenoni fra i poliziotti? In Chicago non sono quasi tutti affiliati ai borsalioni e ai ricottari? In Nuova York non sono molti di essi mantenugoli?

Si sa che i poliziotti sono reclutati fra i vagabondi e i poltroni della peggiore specie, non è da stupirsi, quindi, se anche sotto la divisa continuano ad esercitare i mestieri più disonesti.

Ad Anaheim, Cal. lavoravano molti italiani e messicani in una fabbrica di zucchero sotto la direzione di un italiano che a dir la verità si fa ben volere dagli operai addetti alla sua dipendenza, i quali non lavoravano molto e guadagnavano discretamente.

Ma una squadra di italiani, quasi tutti della provincia di Cuneo, reclamò dal padrone il lavoro a cottimo, e l'ottenne, sicché lavorando come muli, senza intervallo per la lunghezza di tredici e quattordici ore al giorno, ha provocato il licenziamento di settantotto lavoratori.

I miserabili che per guadagnare cinquanta soldi al giorno di più si fanno strumenti del padrone e affamano gli altri operai che pure hanno diritto di vivere e di mantenere le proprie famiglie meritano non soltanto il disprezzo dei lavoratori coscienti, ma anche una buona dose di legnate senza pietà che li faccia riflettere sul modo di agire per l'avvenire.

E poi gridiamo contro l'ingordigia dei padroni, mentre le carogne peggiori, spesso volte, sono in mezzo a noi!

Teodoro Roosevelt aumenta la sua attività nella vita pubblica in ragione diretta dell'avvicinarsi delle elezioni presidenziali. Oggi, per farsi sentire e ricordare agli americani che egli è sempre vivo ed è sempre de-lighted di essere rieletto presidente, invoca contro Taft chiamandolo timido, ipocrite, simulatore, etc. Teddy invece non è timido, né ipocrite, né dissimulatore; egli è seriamente un pagliaccio reazionario. Dal Pannario: Statistico delle dinamiche...

Regeneracion

914 Boston Street
Los Angeles, Cal., U. S. A.
Teléfono: Home A 1800

Entered as Second-Class matter
Sept. 12, 1910, at Los Angeles, Cal.
No. 54.

Abbonamenti
Anno \$1.00
Semestre 0.50
Estero spese postali in più.
Gli Abbonamenti si pagano anticipati.

che ad esempio, durante l'anno 1907, lo Stato italiano ha pagato alla chiesa la somma di lire 20,048,455 per il fondo di religione della città di Roma.

I Comuni per lo stesso titolo di spesa e nello stesso anno, hanno sborsato altri 3,298,011.

Cosicché, tirando le somme, vediamo che in media la spesa annua per preti, sacrestani e perpetue, grava sui pubblici bilanci per 25 milioni di lire italiane, ciò che vuol dire più di due milioni al mese, 500,000 lire per settimana e quasi 70,000 lire al giorno.

Per della gente che considera il mondo una valle di lacrime, non c'è male!

Gniar, Gniar, il Ciccajolo

(Fine.)

Aveva acceso la sua vecchia pipa e aspirava a pieni polmoni. L'entusiasmo gli aveva illuminato gli occhi e rendeva quasi perfettamente intelligibile, ormai, il suo pensiero.

—Nel '59 avevo sedici anni—diceva forte, probabilmente perché aveva piacere che i nostri vicini sentissero—fuggii dalla mia Ravenna e andai volontario in Piemonte, e combattetti a Novara. Vedi? Questa è la medaglia di quella campagna—ed accennò col dito sul suo petto la decorazione relativa; e così fece, continuando a narrare, come un maestro avrebbe additato sulla carta geografica le città e le provincie.

Nel '60-61 era stato con Garibaldi in Sicilia e nel Napoletano, combattendo sotto gli ordini di Nino Bixio. Poi, caduto sotto la leva, era entrato nell'esercito regolare, ed aveva preso parte, nel Napoletano, alla lunga repressione del brigantaggio e si era lui conquistata una medaglia al valore militare; e nel raccontare egli m'indicava ad alta voce il suo petto.

—Nel '66 a Custoza, mi guadagnai queste due—proseguiva continuando ad accennare col dito le medaglie. Questa è la medaglia della campagna, e quest'altra me la guadagnai, senti come: Eravamo a Borgoforte e la fuelleria austriaca aveva uccisi tutti gli artiglieri italiani messi di guardia ai cannoni. I pezzi erano tutti carichi e non mancava che tirare le relative corde per farli esplodere. Il nemico si avanzava e stava per impossessarsi dei cannoni, quando io, slanciandomi a corpo morto e in mezzo a una gragnuola di palle, riesco ad afferrare e tirare le corde, portando così lo scompiglio nel corpo austriaco e ponendolo in fuga. Fui messo all'ordine del giorno, ebbi l'onore da tutti i reggimenti, e fui creato sergente per merito di guerra.

I vicini ora non l'osservavano più con atto di scherno, ma si interessavano al racconto del povero straccione, che seguiva la narrazione.

Nel '67 era a Passo Corese a capo di una trentina di soldati dell'esercito regolare. Garibaldi voleva allora conquistare Roma; il Governo osteggiava l'impresa, e Gniar Gniar di-

sertò con tutti i suoi, raggiunse i garibaldini e si diresse a Montana. Fu anche in Spagna a difendere la repubblica contro i carlisti, in Francia si fece notare a Digione, e nel '70 entrò combattendo in Roma, dalla breccia di Porta Pia.

—Bravo vecchio!—esclamò un tenente di cavalleria, che a un tavolo accanto con altri ufficiali, tutto lido e profumato con i calzoni larghi larghi alla coscia e ridicolmente stretti dal ginocchio in giù. —Bravo vecchio—tu sei stato un prode, hai fatto il tuo dovere e la patria deve averti ricompensato.

—Non mi vedi tu?—replicò Gniar Gniar calcando sul tu. —Soldatino, boja d'un signor, ti voglio raccontare come mi ha ricompensato questa patria di cocodrilli, ed intanto ti dico che se faccio il buffone portando queste medaglie non è per vanagloria, ma solo per schiaffeggiare coloro che alla formazione della patria non cooperarono, ma che ne seppero tanto bene, invece, rubare gli onori e i quattrini! Ed allora aveva ricominciato un'altra narrazione lunga, particolareggiata, piena di sarcastiche allusioni, di episodi piccanti o commoventi, riguardanti uomini politici che oggi primeggiano e spadroneggiano nel comando dell'Italia monarchica; ed ogni tanto intramezzava la narrazione con frizzi diretti ai presenti, quasi tutti ufficiali, che ora in discreto numero lo ascoltavano attentamente.

Era entrato in Roma entusiasta, e convinto che dopo creata agli italiani una patria, questa avrebbe fatto in modo che tutti potessero vivere lavorando e goderne i frutti di libertà e indipendenza che con tanto sangue di martiri e di eroi gli italiani si erano guadagnati.

—Ma invece—egli esclamava—quale illusione! quale disinganno! Appena impadronitisi del comando i nostri patriottoni, che in tempo di pericolo si erano nascosti nelle sacrestie, hanno subito rivolto in proprio favore ed a detrimento di tutta la massa del popolo le ricchezze e gli introiti pubblici. Come allora noi, ingenui, e che avevamo combattuto per il bene di tutta la nazione, fummo costretti a rimpiangere le nostre illusioni e fatiche! Solo la lotta per il potere, la fortuna personale, la conquista di impieghi, la caccia ai lauti stipendii, l'egoismo personale, insomma, e la nessuna cura della massa proletaria che vive di idealità e d'entusiasmi, fu lo scopo dei farabutti che si impossessarono della nostra patria ed a sé l'asservirono a danno di tutti. Non è questa la patria che noi volevamo, ed io e tanti altri che l'avevamo edificata abbiamo cominciato a combatterla.

—Ed allora, o soldatino—proseguiva a dire Gniar Gniar all'ufficialeto di cavalleria che aveva per primo interloquito—allora perché abbiamo ardito dire ai nuovi padroni che volevamo pane e libertà per tutti, sai tu che cosa ci hanno dato i fratelli patriotti? Queste mani, che avevano fatto tutto quello che avevano potuto per liberare la patria dai tiranni e che da questi non erano state incatenate neppure quando ci avevano fatto prigionieri, furono invece avvinte dalle regie manette dell'Italia liberata e le nostre persone furono replicate volte trascinate in carcere ed al domicilio coatto, per il solo delitto di ardire di ripetere ai falsi liberali oggi imperanti, che non era questa la patria alla quale aspiravano i morti di piombo e di stenti che si erano immolati per la libertà e per la giustizia per mezzo secolo. Hai capito, ufficialeto? pensaci un po' a ciò che ti ho detto e... pensateci voi tutti, cittadini!

Gniar Gniar si era alzato, ed lo con lui. Gli altri erano restati lì

zitti e taciturni e guardavano il vecchio garibaldino che usciva dal ricco caffè camminando mezzo a sgimbescio. Aveva di nuovo perduto lo scintillo dello sguardo, che lo aveva animato nel parlare delle sue cose preferite. Si era abbottonato lo stracciato pastrano ed invece di un vecchio eroe, ora sembrava un misero accattone. Sul marciapiedi lo salutò stringendogli la mano. Egli mi guardò negli occhi fissamente e poi mi disse:

—Vedi, di tutto quello che ho fatto per la patria nulla m'importa. Di una cosa sola del mio passato vado orgoglioso, ed è quella di aver portato stretti i polsi nelle manette regie. E' troppo vile il presente, ed io sono contento di essere diviso e distinto da tutti color che si chiamano uomini d'ordine. Ricordo con più affetto le lotte combattute con voi, uomini dell'oggi, le lotte che mi fecero entrare nelle galere italiane per i fatti di Benevento del '76 e per quelli dell'8 febbraio dell'89 e del 1 maggio '91 di Roma, che tutte le mie patriottiche glorie passate. Vale più per l'umanità l'insurrezione della Comune, a cui anch'io ho preso parte, nel '71 a Parigi, che centomila guerre di conquista o di sedicente indipendenza patria.

Ciò detto, Gniar Gniar mi lasciò. Io ero rimasto in mezzo al Corso con la testa confusa e lo guardavo allontanarsi tutto contristato, verso piazza Venezia. Camminava lentamente, e daccapo mi accorsi che, camminando, guardava attento sempre in terra. Lo vidi un paio di volte chinarsi come per raccogliere qualche cosa e far l'atto di porla in tasca.

Che cosa fa? Che cosa raccoglie? pensai, e per la curiosità che mi aveva tutto compreso, affrettai il passo e quasi lo raggiunsi, tenendogli dietro a relativa distanza per non esser veduto. Lo vidi camminare ancora un altro poco con gli occhi fissi sul seletato, poi inchinarsi di nuovo e raccogliere un oggetto. Ero proprio dietro a lui e potei vedere quel che aveva preso da terra: era un pezzetto di sigaro gettato là da qualche fumatore a cui si era reso inservibile. Allora capii e tornai sui miei passi, pensando alle parole che l'ufficialeto di cavalleria dai calzoni larghi alla coscia e stretti stretti dal ginocchio in giù, aveva pronunziato nel ricco caffè Aragno:—Bravo vecchio—egli aveva detto—hai fatto il tuo dovere e la patria ti avrà di certo ricompensato!

E difatti la patria lo aveva proprio ricompensato!

TITO CARNIGLIA.

ERRATA CORRIGE

Ormai è necessario che il lettore si rassegni, come ci siamo rassegnati noi. Il proto deve farne settimanalmente qualcheuna nonostante che non sia nel nostro contratto. Spesso spesso per correggere un errore ne fa due altri; la settimana scorsa l'ha fatta più grossa: ha messo la seconda pagina nel posto della terza e viceversa. I lettori avranno capito subito di che si trattava. Vogliano considerare che il proto è un americano il quale comprende il nostro idioma come noi comprendiamo l'idioma cinese.

I lettori sono avvisati che i nuovi uffici di redazione e amministrazione di "Regeneracion" sono al n. 914 Boston St., Los Angeles, Cal.

Piccola Posta

SPRING VALLEY, ILL., J. Corna.—Ho ricevuto il pacco. Grazie. Mandami il resto.

LOS ANGELES, CAL.—A. Antonelli.—Ho parlato con i compagni della tua proposta nulla da fare sia perché non ho un soldo per quel che vi occorre, ma perché dopo la lezione ricevuta da Galeotti che consideravamo il compagno più serio della comitiva non vogliamo più assumere alcuna responsabilità. Ognuno faccia da se in questo caso. Saluti.

WEIRTON, W. VA.—A. Toffoli.—Tu e salutis.

reclami perché non ricevi il giornale e la Posta invece ce lo rimanda perché tu lo respingi. Come si spiega?

DECLAY, CAL.—D. Masino.—Non devi mandarci nulla perché hai pagato tutto. In quanto al resto ti consigliamo di restare dove sei perché tu non conosci né il paese, né la lingua e saresti più di ingombro che di aiuto a quei compagni. Oltre a ciò noi non potremmo fornirti il danaro necessario. La tua opera può essere più utile qui, Saluti.

ARNOLD CITY, PA. R. Mellillo.—Va bene: averli mandato all'ERA è lo stesso che averli mandato a noi. Grazie e salutis.

Domenica

Primo

di

OTTOBRE

alle ore

8 pom

Grande

Festa da

Ballo

nella

Italian Hall

al N.

644 N. Main Street

Los Angeles, Cal.

Entrata 25c

Donne Gratis